

Festival *La pagina che non c'era*

Autori: Erri De Luca, Alessandro Mendini

Titolo: *Diavoli custodi*

Edizione: Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, I edizione in "Narratori", settembre 2017

Pagina: pagina 41, rigo 1, parola 1 (sostituzione)

Periodo precedente: /

“Ora sarebbero padri.

Ora non ci sono più.

All'adunata dell'amore aspettano ormai tombe.

Mia piccola grande,

questa sera amiamo per loro.”

Izet Sarajlić in *Nati nel Ventitré, fucilati nel Quarantadue* condensa con una semplicità disarmante impeto rivoluzionario e amore. L'odio delle armi battaglia con il fuoco del motore umano. La poesia è disarmante. Vuole dis-armare perché è contro la ferocia della guerra. A Sarajevo, uno dei giovani corpi caduti è quello del fratello maggiore di Izet.

La pace: dono, bene primario, tesoro da difendere. Finché l'uomo e la donna sono in comunione con il Divino, esiste pace dentro ognuno di loro, tra carne e spirito. L'essere umano e il resto della creazione non sono in conflitto, come in una sorta di età dell'oro. Nella città del giglio, Masaccio rappresenta gli avi dell'umanità in tutta la loro fragilità dopo la cacciata dall'Eden. L'inerzia delle loro membra è spesso la nostra. Talvolta la interpreto come condizione di sonno perenne. Non per tutti la sveglia è bastata, il suo squillo troppo lontano nel tempo.

Nella sagoma della pagina a fianco riconosco la società moderna. Il suo volto è insicuro, lo sguardo disorientato, la presa debole. La pace è lì, a portata di mano. L'oggetto del desiderio fluttua, come intoccabile.

L'aspirazione alla pace è intrinseca all'uomo. Nel labirinto dell'anima la si perde e ritrova, senza mai riuscire davvero a catturarla. Alla maggior possibilità di scoprirla corrisponde un maggior desiderio di ricerca. È come nel rapporto tra prede e predatori. Sapere dell'esistenza di questa pace non è scontato, ricordarsene lo è ancora di meno. La nostra memoria è debole o forse lo è la volontà inconscia di custodire nella mente.

Il tempo è nemico, prosciuga i ricordi e fa dimenticare il dolore. Non proietta all'eternità, ma trasforma la disperazione in chiassoso silenzio. Scompartimento remoto è quello dedicato alle vite annegate nelle acque che abbracciano Lampedusa. Il mare le custodisce, ne è padre forte, madre che consola. Ingrato è il suo compito, becchino le sue correnti, tomba il fondale.

Risale a questo secolo *Oylem Goylem*, il cabaret di Moni Ovadia. Scritto nell'inafferrabile miscuglio della diaspora, il titolo significa *Il mondo scemo*.

È scemo, dimentica, ma pretende di essere ordinato.